## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Lib. 3707
Erizzo.
M. Antonio
T.S Samuele

Comezzale.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
53
NO
BRAIDENSE

Vm
II. 1336.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4633
BRAIDENSE
MILANO

# ERIFILE

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1791.

IN VENEZIA,
1791.
APPRESSO MODESTO FENZO.
*CON LE DEBITE PERMISSIONI.*

# ARGOMENTO.

LEarco Comandante Generale dell' Armi di Zacinto distrusse la real famiglia eccettuata Erifile, la di cui vita egli risparmiò ad oggetto d' ottenere la di lei mano, e così stabilirsi sul Trono da lui usurpato. La resistenza della Regina l' invincibile amore di Cleomene per lei e la rabbia del Tiranno contro i due amanti sono la base, su cui è fondato il presente Dramma, che comincia col trionfo dell' usurpatore, e termina colla di lui morte e ristabilimento d' Erifile sul Trono.

*La Scena è in Zacinto.*

# PERSONAGGI.

ERIFILE Regina di Zacinto promessa Sposa a Learco ed amante di Cleomene
*La Sig. Maria Cattenacci.*

CLEOMENE Principe Reale di Nasso
*Il Sig. Michelangelo Nerj* al Servizio di Sua Altezza R. l' Infante Duca di Parma ec.

LEARCO Comandante delle Armi e Reggente del Regno di Zacinto amante di Erifile
*Il Sig. Domenico Monbelli* al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.

ERMIONE Principessa amica d'Erifile
*La Sig. Teresa Giurini.*

CRESFONTE confidente di Learco
*Il Sig. Salvatore Tiezzi.*

IDASPE Capitano delle Guardie Reali
*Il Sig. Pietro Cecchi.*

La Musica è di molti celebri Maestri.





# BALLERINI.

I Balli sono d'invenzione e direzione del Signor ONORATO VIGANO'

*ESEGUITI DALLI SEGUENTI*

*Primi Ballerini Seri.*
Sig. Onorato Viganò. Sig. Vincenza Viganò. Sig. Giulio Viganò.
La Sig. Celestina Viganò.

*Primi Grotteschi*
La Sig. Orsola Goresi. Il Sig. Antonio Sirletti. La Sig. Maria Nolfi.

*Terzi Ballerini.*
Il Sig. Giovanni Capra. La Sig. Petronilla Ferrari. Il Sig. Paolo Tosoni.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*
La Sig. Antonia Terzaga.
Il Sig. Luigi Brendi.

*Ballerini del corpo di Ballo.*

Il Sig. Carlo Antonio Bustini. § La Sig. Teresa Terzaga.
Il Sig. Lorenzo Giannini. § La Sig. Margarita Regini.
Il Sig. Giovanni Giannini. § La Sig. Teresa Capra.
Il Sig. Pietro Nolli. § La Sig. Antonia Donada.
Il Sig. Giuseppe Barberis. § La Sig. Marianna Graffini.
Il Sig. Francesco Quattrini. § La Sig. Francesca Donada.
Il Sig. Luigi Minozi. § La Sig. Domenica Nolfi.
Il Sig. Pietro Guglielmetti. § La Sig. Regina Mirandola.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## *ATTO PRIMO.*

Gran Piazza.
Gabinetto.
Tempio di Giunone con Ara nel mezzo.
Gabinetto,

## *ATTO SECONDO.*

Galleria.
Sala Reggia con Trono.
Galleria.
Sotterraneo.

## *ATTO TERZO.*

Galleria.
Gabinetto con Soffà.
Luogo magnifico nella Reggia.

Le Scene ſono d'invenzione e direzione
del Sig. Antonio Mauro.

*AT-*



# *ATTO PRIMO.*

## SCENA PRIMA.

Gran Piazza.

*Guardie ſchierate.*

*Learco, Creſonte, ed Idaſpe.*

*Lear.* SOn grato al voſtro affetto
Popoli, amici; e meritarlo io ſpero
Vieppiù coll'opre e col conſiglio. Idaſpe,
Ritorna ad Erifile:
Dille, che toſto a lei n'andrò. Tra poco
In dolce nodo io voglio,
Che s'unisca al ſuo ben.
*Idaſ.* Ogni tuo cenno
E' comando per me: t'affretta; è pena
A que' teneri amanti
Il breve indugio ancor di pochi iſtanti. *p.*

## SCENA II.

*Learco, e Creſonte.*

*Levr.* QUanto t'impoſi, amico,
Sollecito eſeguiſci: all'alta impreſa
S'adopri arte ad ardir.
*Creſ.* Signor, verrai
De' tuoi deſiri al fine, e già col piede
Premi quel ſoglio, a cui
T'apron largo ſentiero i merti tui.

*Lear.* Vanne Cresfonte, e pensa,
Ch' eguale all' opre il guiderdone avrai.
*Cref.* Un fido core è solo
Pago di se: pur sarò grato ognora
Ad un' alma regal, che sì m' onora.
*Lear.* Vedrai ben tosto a prova,
Se la tua fede e il tuo valore io stimo.
*Cref.* Signor, conosco il tuo bel core; arrida
A te propizio il ciel: ma tu, perdona,
L' importuno timor, ch' ange, e martira
D' un fedel servo il petto,
Che mille vede e mille
Sollevarsi nemici a' danni tuoi.
*Lear.* Tutto previdi, e so; ma nulla puote
Atterrirmi, o Cresfonte.
Credilo pur, di tanti miei nemici
Vani saran gli sdegni:
Perirà chi s' oppone a' miei disegni.
*Cref.* Ma se niega Erifile
D' esser tua Sposa... Ah che preveggo in lei
L' ostacolo maggior. Sai, che d' amore
Per Cleomene fedel arde nel core.
*Lear.* Ebben contro i rifiuti
Porre in opra saprò minacce e forza.
Ah! se colei, che adoro,
A me contrasta di sua mano il dono,
Vedrà con suo terror, vedrà chi sono.
Vanne a quell' alma altera:
Palesa a lei il mio core;
Ma se mi nega amore,
L' empia tremar dovrà.
Dille, che s' è fedele,





E' il mio più caro oggetto;
Che un disperato affetto
M' impegna a crudeltà.
*parte con porzione delle guardie.*

## SCENA III.

*Cresfonte, e Congiurati.*

*Cref.* IL grande istante, amici,
Omai s' appressa, in cui non dubbie prove
Meco darete di valor. Trafitto
Cada Cleomene, e seco
Spiri Erisile ancor, se la sua mano
Non guiderà Lenreo
A quel trono, ch' ei merta. Ognuno intanto
Difender giuri il suo Signore e il mio:
Sull' acciaro, che cingo, il giuro anch' io.
No, che d' avversa sorte
Lo sdegno io non pavento:
Già nel mio petto io sento
Insolito valor.
E nel cimento estremo
Nel più fatal periglio
Solo mi dà consiglio
L' intrepido mio cor.
*parte con i Congiurati.*

## SCENA IV.

Gabinetto.

*Erifile, ed Ermione.*

*Erm.* Giunse il bramato giorno, o mia Regina;
Che felice ti rende.
Ognun ne gode, e intorno
Suonan di liete grida
La Reggia e la Città. Ciascuno a gara
Ti brama, e ti domanda:
Ciascun ripete il nome;
Esalta le virtù; ricorda i pregi
Del tuo fedel: e ad una voce intanto
Chiede il pubblico bene,
Che s'unisca Erifile al suo Cleomene.
*Erif.* Al'amor tuo son grata,
E a quel de' miei vassalli.
Sa bene il ciel; quanto sospiro, ed amo
Il mio Cleomene. Esser dovrei felice,
Che già propenso il fato
Si mostra a' miei desiri:
Eppure in mezzo a tante
Cagion di pura gioja
Sorge in me, nè so come,
Un certo turbamento,
Che amareggia in gran parte il mio contento.
*Erm.* Non veggo, o mia Regina,
Luogo a timore alcuno. Il tuo Cleomene
Della Patria è l'amor: ei serba in seno
Un fido cor e a te costante ognora.





Ogni funesta idea
Dal tuo pensier deponi.
*Erif.* Che il presagio del cor ne cada a vuoto,
Vogliano i Numi, amica.
Vorrei sperar, ma lo contrasta il fato,
Che avverso sempre me lo veggo a lato. *p.*

## SCENA V.

*Ermione sola.*

Avran fine ben tosto
Tutt'i timori suoi.
Giova alla Patria e al Regno;
Il vuole ognuno, ed il mio cor lo brama;
Pena ancor esso, e spera
In mezzo all'ozio ed alla pace in seno
Poter con libertà l'occulta fiamma
Un giorno palesar, e al caro oggetto
Senza tema e rossor chieder mercede,
Ed ottener corrispondenza e fede. *p.*

## SCENA VI.

*Learco, e Cresfonte.*

*Cref.* Signor, come imponesti,
Da me avvisati di Giunone al tempio
Vanno Cleomene ed Erifile insieme.
*Lear.* Nella tua fe riposo;
Pensa, che nulla manchi al gran disegno.
*Cref.* Tutto è disposto; all'ara sacra intorno
Saranno i Congiurati. Al primo cenno
Del tuo voler supremo

Tosto vedrai, Signor, Cleomene ucciso
Cadere al suol nel proprio sangue intriso.
*Lear.* Se il mio destino esigge,
Che su l'altrui ruine io fermi il soglio,
Andiam: terrore e lutto
Stragi vendetta e morte
Decidan oggi alfin della mia sorte. *p.*

## SCENA XII.

Tempio di Giunone con Ara nel mezzo per gli Sponsali tra Cleomene ed Erifile, a cui sta vicino il gran Saccerdote.

*Cleomene, Erifile, e Congiurati.*

*Cleo.* ECcco, bella Erifile,
Giunto alla fine il sospirato istante,
Che a' voti miei propizio
Teco stringer dovrammi in dolce nodo.
*Erif.* Adorato Cleomene,
Esser già tua vorrei.
Ogni momento, oh Dio,
Sembran mille anni in ver all'amor mio.
*Cleo.* Di noi più lieti amanti
Non ha la terra. A tal dolcezza in seno
Pel sovverchio piacer l'alma vien meno.
*Erif.* Non so maggior contento
Desiar da' Numi.
*Cleo.* A renderci beati
S'attende sol l'arrivo di Learco.
*Erif.* Ecco opportuno ei giunge.

SCE-



## SCENA VIII.

*Learco, Cresfonte, Ermione e detti.*

*Lear.* SPosi fedeli, e fortunati amanti,
A voi propizia sia
L'alma pronuba Giuno: or appressate
Le destre all' ara, e sedeltà giurate.
*Cleo.* Se la costanza mia
Giungessi ad obbliar, gran Dea, m'uccida
Un fulmine del Ciel. Giuro, e prometto
Al mio ben su quest' ara eterno affetto.
*Verso il fine del giuramento i Congiurati si scagliano contro Cleomene, che impugnata la spada si difende. Learco lo assale, e lo fa prigioniero. Erifile cade svenuta in braccio d' Ermione.*
*Erm.* Principessa infelice,
Chi mai pensato avrebbe
Sì barbara empietà! Deh, mia Regina,
E' forza il sostener l'ira del fato.
*Cleo.* Erifile, mio ben ... barbare stelle!
*ad Erif., che rinviene,*
In quale stato, oh Dio!...
*Erif.* Perchè riveggo
Del sol la luce! Ah! Sposo..,
*Cres.* Tale non fia giammai. Learco solo...
*Cleo,* Empio! dunque a tal segno
Due sventurati e fidi
Ardisci d' insultar?
*Erif.* La morte istessa
Sarà lieve per me, purchè al mio bene
Ombra almeno compagna....

*Cleo.* Oh cari accenti!
Oh dolce favellar! L'irata ſorte
L'orror di mie ritorte
Più tremar non mi fan: frema il Tiranno;
Ma non vedrà diviſo
Il cor noſtro, idol mio. Quando il deſtino
D'eſſere inſiem felici
A noi voglia negar l'ultima ſpeme,
Sapremo, anima mia, morire inſieme.
Minacci avverſo il fato:
Frema l'irata ſorte:
A te mia cara a lato
L'alma tremar non ſa.
No, non avrà la ſorte
Di funeſtarmi il vanto
Fin, che al ſuo bene accanto
Queſto mio cor ſarà.
*parte con Cresfonte tra Guardie.*

## SCENA IX.

*Erifile, Learco, Ermione.*

*Erm.* PRincipeſſa, coraggio.
*Lear.* PE ben, t'accorgi,
Quanto fatal ti ſia
L'amor di Cleomene? Alfin più ſaggia
Della tua man diſponi.
Saria penſier da ſtolto
L'oſtinarſi di più.
*Erif.* Va; non t'aſcolto,
Inumano, ſpergiuro: e penſi....
*Lear.* Dunque

A mo-



A morir ti prepara;
Ma ſe morte non vuoi, tu ſteſſa, è d'uopo,
Che al tuo Cleomene imponga
Di ſcordarſi di te; teco fra poco
Ei ſarà per mio cenno, e verrà forſe
Più diſpoſto a laſciarti,
Che tu non credi. Ecco la via ſicura
Di renderti felice.
Scegli tu ſteſſa, ogni altro indugio è vano
Fra la morte più cruda e la mia mano.
(Perchè farla, eterni Dei,
Tanto bella agli occhi miei?)
Ah perchè non hai tu un core, *ad Erif.*
Che capace ſia d'amor?
Non ſperar, crudele, ingrata,
Che ſi cangi la tua ſorte.
Già ti attende certa morte,
Se non cede il tuo rigor. *p. col ſeguito.*

## SCENA X.

*Erifile, Ermione, indi Idaſpe.*

*Erif.* MIlle volte la morte.
*Erm.* A qual funeſto
Punto giungeſti mai!
*Erif.* Laſciami ſola
A' miei penſieri in preda.
*Erm.* Ah! crudeltà ſarebbe...
*Idaſ.* Miſera Principeſſa! Ed è pur vero,
Che Cleomene ti laſcia?
*Erif.* Aimè! Che dici?
*Idaſ.* So, che atterrito alfine

Dall' aſpetto di morte al traditore
Cede la mano tua; ſo, che fra poco
Libero a te verrà.
*Erif.* Deh per pietade
Non accreſcer più pene al mio tormento:
E'troppo grave il duol, che in petto io ſento. *p.*

## SCENA XI.

*Ermione, ed Idaſpe.*

*Erm.* AMico Idaſpe, il tuo valor fa d' uopo;
Che in sì miſcero ſtato
Tutto a temer, nulla a ſperar ci è dato.
Per te alfine ſi reſpiri;
Abbia pace il ſuo dolor;
E por fine a' ſuoi martiri
Opra ſia del tuo valor.
Se non curi i ſuoi deliri,
Hai di ſaſſo in petto un cor.
Deh pietà de' ſuoi ſoſpiri
A te deſti in ſeno Amor. *per.*

## SCENA XII.

Gabinetto.

*Cleomene, ed Erifile.*

*Cril.* DunqueCleomene, oNumi, ad altro amante
Cede la ſua Erifile!
*non vedendo Cleo;*
*Cleo.*



*Cleo.* Stelle! fia ver, che m'abbandoni un core,
Un cor, che mi coſtò tanti ſoſpiri!
*non vedendo Erif.*
*Erif.* Giungeſti alfine: eccomi i cenni tuoi
*vedendolo.*
Fedele ad eſeguir.
*Cleo.* Non ſei tu quella,
Che mi eſorti a partir da queſte arene?
*Erif.* Tu quel non ſei, che in pegno del tuo affetto
Queſta deſtra già tua cedi al Tiranno?
*Cleo.* Da sì fido conſiglio
Conoſco la tua fede.
*Erif.* Ed io comprendo
Da rifiuto sì vil, qual ſia il tuo amore.
*Cleo.* Tu m' ami in ver.
*Erif.* Fedele è a me qual core.
Ah ſpergiuro!
*Cleo.* Ah crudel! Tu vuoi, ch'io parta?
Lieta vuo' farti: in preda
D'un empio uſurpator ti laſcio. *in atto di partire.*
*Erif.* Oh Dio!
Senti. *arreſtandolo.*
*Cleo.* Non t'odo. *come ſopra.*
*Erif.* E vuoi partir?
*Cleo.* Addio. *in atto di p.*
*Erif.* Ah mio ben . . . t'arreſta . . . aſcolta.
*Cleo.* Ah non ſono più il tuo bene.
*Erif.* Ah non reggo a tante pene,
E mi ſento, oh Dio mancar.
*Cleo.* Colle luci tue ſerene

Va il tuo fido a consolar.

*in atto di partire.*

*Erif.* Parti? Ingrato! *Cleo. si ferma.*
*Cleo.* Oh Dio! Crudele!
La mia morte...
*Erif.* Qual favella!
*Erif.Cleo.* Al rigor d'avversa stella

*tutti due da se.*

Chi resistere potrà?
*Erif.Cleo.* Alme amanti al mio dolore
Deh movetevi a pietà.

*a 2*
Agitat[a/o] dall' affanno
Mi si spezza in seno il core:
Tale eccesso di dolore
Io non posso tollerar.

*Fine dell'Atto Primo.*



# LA DISCESA D'ERCOLE
## ALL' AVERNO
### BALLO FAVOLOSO
EROICO PANTOMIMO

*D'invenzione e direzione del Signor*

ONORATO VIGANO'

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI SAN SAMUEL

Il Carnovale dell' Anno 1791.

La Musica è del Sig. Salvatore Viganò.

# ARGOMENTO.

FRa le molte invenzioni, con cui favoleggiano i Poeti le faſtoſe intrapreſe d' *Ercole*, è aſſai nota la di lui diſceſa all' Averno per trarne *Alceſte* Spoſa d'*Admeto* Re di Teſſaglia ſuo grande amico.

A queſto, che il punto è di veduta della preſente azione teatrale, aprono l' adito altri favoloſi avvenimenti toccanti la ſingolar protezione d'*Apollo* per *Admeto*, gli amoroſi traſporti dello ſteſſo *Admeto* e di *Alceſte*, e l' eroiſmo di queſta, che muore per ſerbare in vita lo ſpoſo.

La Tragedia Lirica Franceſe di *Filippo Quinault*, a cui furono tema i ſuddetti caſi, ha ſervito in gran parte di norma all' Inventore di queſto Ballo.

*Quinault* intraprende la ſua Azione dal giorno dello Spoſalizio d'*Admeto* e d'*Alceſte*, a cui ſi trovano *Ercole* e *Licomede* Re di Sciro, dal quale viene rapita a tradimento *Alceſte* colle

ſue Damigelle, traſportandola entro una Nave in Sciro. *Ercole* ed *Admeto* l' inſeguiſcono con un' Armata per vendicare il ratto, e ricuperare *Alceſte*. Il Ballo ha principio dello sbarco di *Licomede* in Sciro con *Alceſte* e le Damigelle.

Tutti gli avvenimenti funeſti lieti e prodigioſi di queſta Rappreſentazione ſaranno eſpreſſi da' Perſonaggi, che ſieguono.





# PERSONAGGI.

ERCOLE Amico di Admeto
*Il Sig. Onorato Viganò.*

ADMETO Re di Teſſaglia Spoſo di Alceſte
*Il Sig. Giulio Viganò.*

ALCESTE Principeſſa di Jolco
*La Sig. Vincenza Viganò.*

LICOMEDE Re di Sciro, amante non corriſpoſto d' Alceſte
*Il Sig. Luigi Brendi.*

PLUTONE
*Il Sig. Brendi ſuddetto.*

PROSERPINA
*La Sig. Antonia Terzaga.*

APOLLO Nume tutelare d' Admeto.
*La Sig. Celeſtina Viganò.*

Generale dell' Armi ed amico d' Admeto
*Il Sig. Antonio Sirletti.*

Due Damigelle Confidenti di Alceſte
*La Sig. Orſola Goreſi.*
*La Sig. Maria Nolfi.*

Soldati )
Seguaci ) d' Admeto.
Damigelle del ſeguito d' Alceſte.
Seguaci d' Ercole.
Soldati )
Seguaci ) di Licomede.
Furie.
Caronte.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Cresfonte , Ermione , ed Idaspe.*

*Idas.* EBben, Cresfonte, il tuo Signor che pensa?
Al genio suo crudele
Non basta ancor, che in seno a vil servaggio
Gema la Patria e il Regno?
Brama vedere ognun di lacci avvinto
Questo Eroe della Grecia e di Zacinto?
*Erm.* Dell' oppressa Erifile
Che mai sarà? Quale il destino, oh Dio!
Del misero Cleomene?
*Cres.* Invan temete, ed oltraggiate a torto
Del mio Signor la gloria. Io vengo a voi
Di fauste nuove apportatore, amici.
*Idas.* Che possiamo sperare?
*Erm.* Il ver tu dici?
*Cres.* Tra poco il gran Learco
In mezzo a' Grandi ed alle schiere in faccia
D' un alma generosa
Chiare prove darà.
*Erm.* Che ascolto, o Numi!
*Idas.* Tutto a temer ci spinge, eppure è tale
La dura condizion del nostro stato,
Che di credula speme
Quella, che accendi in sen picciola face
In lontananza ancor conforta, e piace.

Ah



Ah! dell'avverso fato
Cessi il rigor crudele.
Si vegga il Ciel turbato
Rasserenarsi ancor.
Abbiam penato assai:
Abbian pietade i Numi:
Abbiano fine omai
Gli affanni ed il dolor. *parte.*

## SCENA II.

*Ermione, e Cresfonte.*

*Erm.* DImmi, Cresfonte, e deggio
A' detti tuoi prestar sicura fede?
Fia ver, che il gran Learco
Cangiossi di pensier, pietà lo strinse,
E dentro del suo cor lo sdegno estinse?
*Cres.* Inaspettati eventi
Oggi vedrà la Grecia.
*Erm.* Oh noi felici!
*Cres.* Tu vanne adunque messaggiera, Ermione,
Alla bella Erifile:
Dille, che speri, e dille,
Che terga il pianto dalle sue pupille.
Col caro Sposo
Sarà felice.
Nel sen d'amore
Quell' infelice
Dolce riposo
Ritroverà.
No, più non sparga
Sospiri e pianti,

Come

Come è costume
De' folli amanti,
Mentre il suo affetto
Mercede avrà. *parte.*

*Erm.* Sia verace il presagio.
Questo misero Regno
Voi proteggete, o Dei: l'avverso fato
Cessi d' incrudelir a' nostri danni.
Termini il grave duol, i lunghi affanni. *pa*

## SCENA III.

Sala Reggia con Trono.

*Learco, Cleomene, Cresfonte, Erifile, Ermione, Idaspe, Grandi del Regno, e Guardie.*

*Lear.* Fidi Vassalli, ingrato al vostro dono
Mi renderei, s' io ricusassi il Trono,
A cui mi chiama in oggi
Il voto universal. Gli omaggi accolgo,
Che amor v' inspira, e che la fè vi detta.
Quale io mi sia conoscerete, e spero,
Che ognun vedrà, s' io meritai l' impero.
*Erm.* Rispettosa al tuo piè s' inchina Ermione.
*Idasp.* Di suddito fedel compisco anch' io,
Come il tuo merto esigge, il dover mio.
*Lear.* Al vostro affetto, amici.
Grato mi chiamo, e quivi
Dal primo istante io voglio
Dar prove di clemenza.
Cleomene ed Erifile
Restino in libertà. Gradisci, o Prence, *a Cleo.*
Questo



Questo della mia fè non dubbio segno.
E tu bella Erifile
Qual sia Learco apprendi
E meco di Zacinto al Soglio ascendi.
*Erif.* Anima vile, io di te Sposa! Ah prima
Quì mi fulmini il Ciel. Giunse a tal segno,
Superbo, il tuo furor, che a me Regina
Quello, che tuo non è, offre, e destina?
*Lear.* Il Regio serto il Trono
Del mio valore è frutto.
La destra tua gentile
A me promise il genitor, che al soglio
Ci volle uniti un giorno, e questa io voglio.
*Erif.* De' miei liberi affetti
Dispongo a mio talento.
Adoro sol Cleomene.
De' nostri cori un giorno
Si fece il dolce cambio:
Ciascun ritiene il dono.
Egli più suo non è, più mia non sono.
*Lear.* (Oh gelosia crudel, che mi divora!)
Orsù prode Cleomene,
L' amor tuo la tua fè si vegga a prova.
Arbitro io quì t' eleggo;
Da te dipende del tuo ben la sorte,
O sia mia Sposa, o la condanna a morte.
*Cleo.* Misero me!... mi perdo in tale istante...
Che rifolvo mio ben?
*Erif.* Ti serba amante.
*Lear.* (Oh disprezzo fatal! A tali accenti
Crescon le furie in seno
A lacerarmi il core.

Qui-

Quivi vorrei... ma no, finger conviene.)
Ebben, o fidi amanti,
Turbar la voſtra pace alfin non deggio.
Sperimentar mi piacque
La voſtra fe per poco e la coſtanza.
No, sì crudel non ſono:
Le voci aſcolto omai
Di pietà di ragion.

*Creſ.* Signor, che fai?

*Lear.* Taci, ed al mio partir, tu dì a Cleomene, *piano a Cresfonte.*
Che toſto ei vada altrove.

*Erif.* Learco inſulti forſe
A due miſeri cor?

*Cleo.* Del noſtro affetto
Forſe ti prendi gioco e fier diletto?

*Lear.* Come! Queſto di più!...(Numi crudeli!)
Ah no: placato io ſono.
Non merta tanto fe sì vil piacere.
Pietoſo al voſtro affanno
Da ſaggio i miei traſporti io già condanno.
Vadan lungi i tormenti.
Tutto per voi tutto piacer diventi.
Ti laſcio al ben, che adori: *ad Erif.*
Scordo gli affetti miei;
Nè rammentar ti dei,
Ch'io ſoſpirai per te.
(Fremo, deliro, e ſpaſimo
D'amor di duol di rabbia;
Ah! voi tremende furie
Chiudetevi nel cor.) *p. col ſeguito.*

SCE-



## SCENA IV.

*Erifile, Cleomene, Ermione, Cresfonte, Idaſpe.*

*Cleo.* CAra...

*Creſ.* Ti ſcoſta: a te Learco impone,
Che toſto, ove ti piace;
Tu volga il piè. Pena il regal ſuo sdegno,
Se tu indugi a partir un ſol momento.

*Cleo.* Oh comando fatal!

*Erif.* Oh tradimento!

*Cleo.* Per pochi iſtanti almen....

*Creſ.* Partir tu dei.

*Cleo.* Queſto ancor mi ſi niega, ingiuſti Dei!
*parte con Cresfonte.*

*Erif.* Oh diſtacco crudel! Perfido! Indegno!
Queſta è la fe?... Mia vita...
Ah che lo sdegno il duol ſtolta mi rende.

*Erm.* Abbi di te pietade, o mia Regina.

*Erif.* Amici, omai vien meno,
E dal deſtino oppreſſa
Cede la mia coſtanza.

*Idaſ.* L'ultima, che ſi perde, è la ſperanza.

*Erif.* Lungi dal caro oggetto
Ogni conforto è vano.
Odio me ſteſſa, e mi ſi oſcura il giorno.
Solo mi veggo intorno,
Ovunque volgo il ciglio,
Le mie ſmanie, il mio duol, il ſuo periglio.

Per

Per pietade, o giuſti Dei,
Mi rendete il mio teſoro;
Voi vedete, ch'io mi moro
Dall'affanno e dal dolor.
Quante ſmanie, quante pene
Tu mi coſti o crudo amor!
Tu difendi il caro bene;
Lo protegga il tuo favor. *parte.*

*Idaſ.* A te ne affido, Ermione,
La miſera Regina.
Vanne ſeguace a lato,
I ſuoi deliri affrena.

*Erm.* Il mio dolor me lo permette appena. *partono.*

## SCENA V.

Galleria.

*Learco, Creſonte, e Guardie.*

*Creſ.* SIgnor, quanto imponeſti,
Toſto eſeguì Creſonte.

*Lear.* Sempre più la tua fe premio richiede.
Or, che partì Cleomene,
De' miei diſegni, amico,
Qual preſagio ne fai?

*Creſ.* Tutto arride a' tuoi voti.
Solo Erifile io temo.

*Lear.* Dunque le Regie offerte
E l'amor mio per lei
Nulla otterranno alfin?

*Creſ.* Troppo quel core
E' prevenuto, o Sire,
Ed ogni ſforzo è vano.

*Lear.* Ebben, ſe quell'ingrata

L'af-



L'affetto ſdegna, il mio rigor ne provi.

*Creſ.* E' giuſta l'ira tua.

*Lear.* A lei mi giova andar. Da ſolo a ſola
Quel core tenterò: forſe conquiſa
Dal ſuo dolor, dal mio rival diviſa
Meno altera ſarà: ſe poi ricuſa....
Non ſo.... parti Creſonte.

*Creſ.* Al regio cenno umil chino la fronte. *p.*

*Lear.* Taci, e ſoffri per poco
O mio ſchernito amor. O la ſua deſtra
Mi concedi Erifile,
O di Giunone al Tempio
Di lei farò, lo giuro, orrido ſcempio. *p.*

## SCENA VI.

*Erifile, indi Cleomene.*

*Erif.* DUnque il ben perdei! Dunque il Tiranno
Bandì da queſte arene
L'unico mio teſoro!

*Cleo.* Cara Erifile.

*Erif.* Idolo mio, tu quì?

*Cleo.* Non reſſe il core al comando fatale.

*Erif.* Caro, noi ſiam perduti:

*Cleo.* Non dubitare; Idaſpe
Veglia a noſtro favor. Fedel ti ſerba,
Finchè giungo alla patria.

*Erif.* E poi che penſi?

*Cleo.* Quì poſſente armata
Sollecito condurre, e in campo aperto
Decider la mia ſorte;

E ſe

E ſe il valor m'aſſiſte,
Di propria mano in ſeno al mio rivale
Aprir larga ferita,
Ed involargli alfin e regno e vita.

## SCENA VII.

*Idaſpe frettoloſo, indi Ermione, e detti.*

*Idaſ.* PArti, Signor. *a Cleo.*
*Erm.* Learco a te ſen viene. *ad Erif.*
*Cleo.* Learco!
*Erif.* Oh Dio! Sventurata Erifile!
*Cleo.* Coraggio, idolo mio.
Numi, aſſiſtenza. Addio. *in atto di partire, ed è arreſtato da Learco.*

## SCENA VIII.

*Learco, Cresfonte con Guardie, e detti.*

*Lear.* FErmati indegno.
*Erif.* Oh ſorpreſa fatal!
*Lear.* Tu quì, ribaldo,
Contro il divieto mio!
Olà toſto in catene
Si ponga il traditor.
*Cleo.* Anime vili,
Il voſtro ardir... *volendo difenderſi.*
*Erif.* Cedi alla forza, o caro.
*Idaſ.* Signor, per poco l'ira tua reprimi.
*Cleo.* Giacchè l'avverſo fato
Brama, che a vuoto il mio valor ne cada,
Vo-



Volontario la cedo, ecco la ſpada. *è poſto in cat.*
*Lear.* Sia tuo penſier, Cresfonte,
Che nel carcer più tetro
L'empio ripoſto venga.
*Cleo.* Mio ben...
*Erif.* Oh dura viſta! oh fier dolore!
Vorrei... non poſſo... Ah mi ſi ſpezza il core.
*Cleo.* Cara, deh ſoffri in pace,
Ch'io vada al mio deſtino. In quale ſtato,
Sventurata, ti laſcio! Ah! sì vi ſento
Smanie atroci di morte
Tutte ſquarciarmi il cor. Barbaro Prence,
Saziati pur del ſangue mio, ſe il brami,
Ma non ſperar quel cor... Tu piangi! Oh ſtelle!
*ad Erif.*
Che reſiſter potria? .... Calmate, amici,
Le pene del mio ben. Tergi quel ciglio,
Mio bel Nume adorato,
Se veder non mi vuoi morirti a lato.
Caro ben, mio dolce amore,
Ceſſa omai di lagrimar.
Quanto è fiero il mio dolore
Nel doverti, oh Dio, laſciar!
Erifile, anima mia,
Il mio cor reſta con te.
Ah! mia vita .... Oh ſorte ria!
Già da te rivolgo il piè.
Che ſmanie! Che pene
Laſciare il ſuo bene!
Più barbaro affanno
Di queſto non v'è.
*parte tra Guardie ſeguito da Cresfonte.*

SCE-

## SCENA IX.

*Cresfonte Erifile Learco Ermione Idaspe e Guardie.*

*Lear.* VAnne: colà di propria man t'aspetto
A strapparti, o crudel, il cor dal petto:
*parte col seguito.*
*Erif.* Giusti Numi, non più; ch'eccede il segno
Della costanza umana il vostro sdegno. *p.*
*Erm.* A sì tragica vista
Si spezzerebbe ancora un cor di sasso:
*Idasp.* Di que' miseri amanti
Troppo crudo è il destin.
*Erm.* Delitto omai
Mi sembra, o fido Idape,
In faccia a tanto duol viver più a lungo
Spettatori indolenti.
*Idasp.* Sì, l'innocenza oppressa
E l'empia crudeltà del fier Tiranno
Destano nel mio seno
Stimoli di pietade e di vendetta:
*Erm.* A costo della vita
Ogni strada si tenti,
E, come a noi conviene,
Salvo si renda il misero Cleomene;
Se un barbaro un indegno
Tanti innocenti opprime,
Come si può lo sdegno
Contro di lui frenar?
Pera quell'empio infano,

Che



Che la pietà non sente:
S'armi la nostra mano
Gli oltraggi a vendicar. *par.*

## SCENA X.

Sotterraneo.

*Cleomene, indi Erifile, poi Learco con Soldati con faci.*

*Cleo.* AQual orrido passo,
Cleomene, sei giunto! Eccomi al colmo
Della miseria mia. Questo di lutto
Spettacolo ferale, il solitario
Orror di questo albergo, il fiero aspetto
Di tanti oggetti all'alma mia funesti,
Armè! tutti son questi
Di mia sorte infelice
Sventurati presagi. Almen vedessi
Un istante il mio ben! Meno penosi
Sarieno alla sua vista i mali miei.
Erifile, Erifile, ah! dove sei?
Spargo in vano i miei lamenti:
Flebil Eco in mesti accenti
Sol risponde al mio dolor.
Ah! del duol, che sento in seno,
Il più barbaro non v'è.
*Erif.* Dove son? Dove inoltro,
Sventurata, il mio piè? Tremo, vacillo,
Par, che mi manchi il suol. Un freddo gelo
Per le vene mi scorre: il caro sposo
Cerco fra questo orrore.

Deh

Deh me lo addita, e a lui mi guida Amore.

*Cleo.* Numi, che aſcolto mai! La voce è queſta
Dell' amata Erifile.
Io non m' inganno, no. Tanto coraggio
Voi le inſpiraſte, o Dei?

*Erif.* Sei tu, Cleomene?

*Cleo.* O mio teſoro, il Cielo
I miei voti aſcoltò; de' ceppi miei
Il peſo più non ſento,
E le ſmanie di morte io non rammento.

*a 2*
Dei pietoſi, che ſcorgete
Le procelle di queſt' alma,
Dolce calma le porgete,
Che la poſſa tranquillar.

*Lear.* Ah, qual viſta! Avverſi Numi,
Perchè in vita mi laſciate?
Ah! quegl' empj fulminate.
Che di più degg' io provar?
*non veduto da Erif. e da Cleo.*

*Erif.* Ah, mia vita, deh amoroſi
Volgi a me gli ſguardi tuoi.

*Cleo.* Da tai detti, o Dei pietoſi,
Io mi ſento conſolar.

*Lear.* Perfidi! Audace! Indegno!
*ſcoprendoſi loro.*
Sprezzate il mio furore!
Perfidi, del mio sdegno
Dovrete alfin tremar.

*Erif.* Vedi nel pianto mio...

*Cleo.* Senti ne' detti miei....

*Lear.* Ah l'odio mio tu ſei.
Mi ſento delirar.

*Erif.*



*Erif.* *Cleo.*
Oh giorno funeſto
Di ſmanie e terror!
Che giorno è mai queſto!
Mi ſento gelar.

*Lear.* *a 3*
Oh giorno funeſto
Di ſmanie e furor!
Che giorno è mai queſto!
Mi ſento gelar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## BALLO SECONDO

## LE FINTE STATUE.

La Muſica è tutta nuova del Sig. Giulio Viganò.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Ermione, ed Idaſpe.*

*Erm.* AScolta, amato Idaſpe.
Per opra mia ſonnifero poſſente
Fu di veleno in vece ad Erifile
Dal miniſtro appreſtato. Eſtinta ognuno
La crede, e piange, e freme per orrore
Deteſtando il tiranno il traditore.
*Idaſ.* Grazie agli eterni Dei, ſe conſervaro
Vita sì bella.
*Erm.* Il fier Learco iſteſſo
Pentito del delitto,
Ch'ei crede aver commeſſo, è lacerato
Da crudeli rimorſi:
Piange, ſeco ſi adira,
Smania in affanni, e per amor delira.
Sopra Erifile io veglio,
Finchè dal ſuo letargo alfin ſi deſti.
Tu per Cleomene....
*Idaſ.* Vinti i ſuoi cuſtodi
Dall'oro o da pietà meco il laſciaro
Libero già partir. Turba d'amici
Cauto adunai di nota fè. S'attende
L'opportuno momento
D'aſſalire la Reggia: ognun deſia

La



La morte del Tiranno,
La ſalvezza del Regno.
*Erm.* Vola, vola a compire il gran diſeguo. *p.*

## SCENA II.

Gabinetto con Soffà, ſu cui dorme Erifile, che Learco crede avvelenata e morta.

*Learco, ed Erifile.*

*Lear.* AH qual s'offre al mio ſguardo
Spettacolo funeſto! *vedendo Erifile.*
Qual viſta! Quale orror! Al mio delitto,
Che mi perſegue ognor, dove m'aſcondo?
Orribile a me ſteſſo
Palpito, tremo, oh Dio, gelar mi ſento.
*Erifile ſi va deſtando.*
Oh tardo pentimento!
Oh Regina infelice! A quale eccеſſo
Mi ſpinſe il mio furor!... Bella mia ſpeme,
Erifile, Erifile,
Aſcolta... Ahno, più un barbaro non ſono...
Ma in van la chiamo, e in van con lei ragiono.
Ciel, che mai veggo! O Dei, per qual portento
*vedendola muoverſi.*
Ella reſpira ancor! Mio bel teſoro,
Fa cor... vivrai... ſarò... *ſoccorrendola.*
*Erif.* Dolce mio ſpoſo....
*Lear.* Apri, o cara, i tuoi rai.
*Erif.* Learco! Oh Dei!
*interamente deſta riconoſcendo Learco s' alza con impeto.*

Ah

Ah togliti, ſpietato, agli occhi miei.
Vivo ancor, nè ſo come;
Nè ſo qual deſtra amica
Mi traſſe al tuo furore,
Perchè poſſa dal ſen ſtrapparti il core.

*Lear.* Se il ſangue mio tu chiedi,
Svenami pur, ſe vuoi,
Ma non negarmi amor.

*Erif.* Son tua nemica, il vedi.
Chiedermi amor tu puoi,
Perfido, traditor?

*Lear.* Pietà.

*Erif.* Va: non t'aſcolto.

*Lear.* Deh ſenti....

*Erif.* Taci, indegno.

*Lear.* Deh calma alfin lo sdegno:
Pentito è queſto cor.

*Erif.* Non calmerò il mio sdegno:
Odio quell'empio cor.

*a2* Qual pena ſento in ſeno!
Ah! l'alma mia vien meno.
Non reggo al mio dolor. *p. Erifile.*

## SCENA III.

*Learco, indi Cresfonte.*

*Lear.* QUal confuſion d'oppoſti affetti! Oppreſſo
Da sì ſtrane vicende
Non riconoſco più quaſi me ſteſſo:

*Cref.* Signor, vieni, t'affretta. A tua difeſa
Snuda l'acciar. Cleomene e l'empio Idaſpe
Con



Con folto ſtuol d'armati
Già ſon dentro la Reggia.
Il tuo ſangue ſi chiede:
La tua morte ſi vuol.

*Lear.* Andiam, Cresfonte, *ſnudano le ſpade*
A punire i ribelli. Il mio furore
Sento nell'alma mia deſtarſi ancora.
O ſi vinca da forti, o pur ſi mora.
*partono in fretta.*

## SCENA IV.

*Ermione ſola.*

TUtto è ſcompiglio e orrore. Al ſol penſiero,
Che più non viva Idaſpe, in ogni vena
Sento il ſangue gelar. Deh gl' innocenti
Proteggete, aſſiſtite, o ſommi Dei,
Nel periglio comun; punite i rei. *par.*

## SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico nella Reggia.
*Cleomene Erifile Idaſpe Ermione e Soldati.*

*Cleo.* ADorata Erifile, il rio Tiranno
Dal braccio mio trafitto
Cadde al ſuol con Cresfonte.
Sul patrio ſoglio alfine
Puoi tranquilla regnar. Vivo, e trionfai
Sol per Idaſpe. Tutto alla ſoa fede,
Tutto ſi deve al ſuo valor.
*Idaſ.*

*Idaſ.* Che feci,
Signor, oltre il dovere
Con te d'amico e ſuo fedel vaſſallo?
*Erif.* Anime illuſtri, ſe riſalgo al Trono,
Son Regina per voi. Grata Erifile
E' al voſtro affetto. Ah vieni, mio Cleomene,
Vieni del ſoglio a parte,
Ch'è pur tuo dono. In te, che adoro, il Regno
Lo ſpoſo mio riſpetti e 'l ſuo ſoſtegno.
*Cleo.* Oh quanto più del ſoglio
La tua deſtra m'è cara! Eterno affetto
A tanto amore anch'io giuro, e prometto.
*Erif.* Tu di tua fede, Idaſpe,
Colla mano d'Ermione
Avrai Samo e Lariſſa in guiderdone.
*Idaſ.* Oh me felice! Oh quanto i merti miei
Un tanto dono eccede!
*Erif.* E tu mia cara,
E tu diletta Ermione,
In premio del tuo amore
Diſponi a tuo piacer di queſto core.
*Erm.* Gratitudine e fede, o mia Regina,
Conſerverò per te. Tu, amato Idaſpe,
Di mia fe del mio amor vivi ſicuro,
Sincero affetto ti prometto, e giuro.
*Erif.* Che più reſta a deſiar? Ah dal piacere
Son fuor di me. Deh vieni a queſto ſeno,
Adorato Cleomene:
Conſola la tua ſpoſa, amato bene.

*Fine del Dramma.*